

Reazioni alla sentenza sulla Diaz

Il governo assolve gli agenti del G8: «Tutti al loro posto»

Dopo la dura condanna in appello, il ministro Maroni e il suo sottosegretario Mantovano si schierano con le forze di polizia.

CRISTIANA LODI

■ ■ ■ Giù le mani dalla polizia. Come può il cittadino fidarsi di una magistratura che nel secondo grado di giudizio afferma l'esatto contrario di quanto aveva stabilito nel primo? Non può fidarsi. Semplicemente, a ognuno di noi, non resta che rivolgersi a Dio o a chi per lui, pregando di non dover mai finire davanti a una toga. «Per questa sentenza si andrà al vaglio della Cassazione e tutto sarà chiarito», commenta fiducioso il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano che, insieme col governo intero, tuona: «I funzionari condannati in appello per i fatti del G8 di Genova, restano al loro posto. Hanno la solita fiducia del Viminale e continueranno a svolgere il loro lavoro». Più chiaro di così non si può. Tant'è che anche il ministro Roberto Maroni sottoscrive in pieno e ribadisce l'appoggio ai poliziotti ingiustamente coinvolti e travolti. «L'assoluzione» del governo per i vertici della polizia, condannati dalla Corte d'appello di Genova per i pestaggi avvenuti nella scuola Diaz la notte tra il 20 e il 21 giugno 2001, durante l'arresto dei dei black bloc che devastarono la città in occasione del G8, arriva in tarda mattinata. E subito rimbalza nelle stanze delle squadre mobili e delle digos di mezza Italia. Le parole pronunciate da Mantovano e Maroni erano attese dall'altra notte, al Dipartimento della

pubblica sicurezza. Anche perché subito dopo la lettura del verdetto che ha ribaltato il primo grado, delittimando e criminalizzando la polizia intera, è circolata l'unica domanda possibile fra le divise: «A cosa serve rischiare la vita ogni giorno se poi tutto finisce in questo modo?».

La risposta del Viminale è arrivata e ognuno resta al suo posto, fino a pronunciamento definitivo dei giudici supremi. L'offensiva togata finalizzata a decapitare i vertici: Gianni Luperi, ex vicedirettore Ucigos e oggi all'Aisi (agenzia informazioni e sicurezza), Francesco Gratteri e Gilberto Caldarozzi rispettivamente capo della Direzione anticrimine centrale e del Servizio centrale operativo negli uffici di Roma a Milano, di Venezia e Palermo, è dunque fallita miseramente.

«Questi uomini hanno e continuano ad avere la piena fiducia del ministero dell'Interno», aggiunge Mantovano, sottolineando che «questa seconda sentenza è criticabile perché non solo non dice l'ultima parola, ma afferma l'esatto contrario di quanto era stato stabilito in primo grado. Quindi ora si andrà al vaglio della Corte di Cassazione». E se c'è stato vizio, si saprà. Certo, il sottosegretario, anche per stoppare le accuse della sinistra, tiene a sottolineare: «Non sono qui a dire che alla Diaz non sia successo nulla. Però

la sentenza di primo grado aveva individuato delle responsabilità precise e distinto le varie posizioni. Dunque sono ragionevolmente convinto che la Cassazione ristabilirà l'esatta proporzione di ciò che è successo e scioglierà ogni ombra su fior di professionisti della sicurezza che oggi si trovano in questa situazione. E ai quali le istituzioni non devono fare altro che dire grazie». La posizione del Viminale è nitida e in linea col giudizio d'assise: la catena di comando non c'entra nulla con quanto avvenne quella sera e i veri responsabili erano già stati individuati e condannati. Il ministro dell'Interno fa eco da Bari, a conclusione di una riunione tecnica di coordinamento delle forze di sicurezza delle provincie di Bari e Foggia alla quale ha partecipato anche il capo della polizia Antonio Manganelli, ripete: «La posizione del Viminale è già stata espressa da Mantovano. Niente da aggiungere se non la piena fiducia alla polizia». Parole sacre, ma chissà se basteranno a cancellare l'alone nero impresso sulle carriere dei grossi nomi del Dipartimento. Sia Gratteri sia Caldarozzi sono due bravissimi poli-



ziotti: hanno segnato alcune delle pagine più importanti della storia della polizia negli ultimi anni. Il primo ha un passato di superpoliziotto nell'Antimafia: ha messo le manette a Leoluca Bagarella e a Giovanni Brusca. E c'era sempre lui all'Ucigos quando furono fermati gli assassini di Biagi e D'Antona. Anche Caldarozzi ha un curriculum di tutto rispetto: basti pensare alla cattura del boss Nitto Santapaola o all'arresto nel 2001 (a Padova) del serial killer Michele Profeta. E una per tutte: ha coordinato le indagini concluse con le manette al numero uno di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, dopo 43 anni di latitanza.

III I FATTI

L'IRRUZIONE

La notte del 21 luglio 2001, la polizia guidata da Vincenzo Canterini irrompe nella scuola Diaz di Genova, adibita a ostello per i no global arrivati per il G8: 60 i feriti, anche gravissimi, e 93 le persone arrestate (poi prosciolte). Rinvenute anche due molotov, portate però nella scuola dalla polizia per giustificare gli arresti

PRIMO GRADO

Nonostante le richieste dei pm Enrico Zuca e Francesco Cardona Albini, in primo grado vengono condannati solo i medi e bassi gradi della Polizia, 13 persone, tra cui Vincenzo Canterini e il suo vice Michelangelo Fournier.

IN APPELLO

In appello, tutti i vertici della Polizia assolti in primo grado, 16 persone in tutto, tra cui Francesco Gratteri, Giovanni Luperi e Gilberto Caldarozzi, e il capo della Digos di Genova Spartaco Mortola, sono invece condannati a pene tra 3 anni e 8 mesi e i 4 anni, unitamente all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni. Nel complesso le pene superano gli 85 anni.

